

Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo, a cura di Aulo Donadello, Roma-Padova, Antenore, 2003 («Medioevo e Rinascimento veneto», 1), pp. xc-315.

Un nuovo impegno ecdotico di Aulo Donadello¹ inaugura la collana «Medioevo e Rinascimento veneto», sorta dalle ceneri di «Medioevo veneto» con l'associazione di Gino Belloni all'antica direzione Furio Brugnolo-Lorenzo Renzi: la cura della fin qui inedita versione veronese, trascritta nel codice oxfordiano della Bodleian Library, Canonici it. 199 (Ox¹), dell'*Elucidarium* di Onorio di Autun (1080 ca.- post 1153), compilazione scolastica in tre libri dei capisaldi teologico-morali della fede cristiana, svolta nella forma del dialogo fra un *magister* e un suo allievo, divenuta rapidamente «il principale modello e la principale fonte dei trattati per l'insegnamento elementare della teologia»². Il sostanzioso volume si compone di tre parti: il testo critico è posto fra un'articolata «Introduzione» e un ricco e accurato «Glossario» (pp. 257-311), seguito dall'«Indice dei Nomi».

In una sintesi efficace che apre l'«Introduzione» (pp. xi sgg.), basata su uno spoglio aggiornato e apparentemente esaustivo della bibliografia, Donadello definisce con progressivi restringimenti di fuoco il contesto culturale in cui si colloca la fortuna italiana dell'*Elucidarium*. Innanzitutto Donadello ricostruisce la fisionomia della ricezione latina, scolastica, dell'opera – durevole nel tempo, oggettivata in un cospicuo corpus manoscritto, segnata dall'interventismo testuale che è proprio delle tradizioni “aperte” (addizioni, abbreviazioni, modificazioni di ogni sorta), quindi fissatasi in «un testo di fatto conforme e stabile» (p. xv) –, e la sua eziologia: l'anonimato con cui l'opera circolò a lungo, fra XII e XIV secolo (anonimato che la rendeva una *res nullius*), l'oltranzismo di molte posizioni assunte da Onorio, che imposero ai *clerici* suoi lettori (particolarmente, fra Due e Trecento, quelli domenicani) obiezioni, correzioni e censure; infine, le potenzialità centrifughe insite nella forma-dialogo, costruita sulla mera giustapposizione delle *quaestiones*³. A fronte sta la mobilità della ricca tradizione volgare, che conosce una sorta di doppia accelerazione, nel tempo e nello spazio: dopo il più antico volgarizzamento, il *Lucidaire* francese (*Traduction I*: prima metà del Duecento), la diffusione del testo nei volgari, dal catalano al norreno, coincide con il progressivo abbandono della resa fedele per assumere la sempre più marcata fisionomia del rifacimento. Giustamente Donadello riconosce, all'interno del corpus volgare, la *précurrence* del suo versante oitanico: il più importante per antichità, numero di versioni e di codici, e il più significativo per la fortuna “cisalpina” della compilazione (cfr. pp. xvii-xxii). Sulla scorta dello studio di Y. Lefèvre e delle recenti edizioni⁴ viene

¹ Dopo *Il libro di messer Tristano («Tristano veneto»)*, a cura di A. Donadello, Venezia, Marsilio, 1994.

² C. SEGRE, *Le forme e le tradizioni didattiche*, in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, VI. *La littérature didactique et satirique*, Heidelberg, Winter, 1968, I, pp. 58-145, p. 67.

³ «[...] il dialogo onoriano si rivelò particolarmente adatto, nella sua susseguenza di questioni plurime, monadi giustapposte l'una all'altra e indipendenti tra di loro, ad esser manipolato e gravemente alterato mediante aggiunte od omissioni o modifiche; esse trasformarono il testo sia nella sua veste originaria sia, e in misura più massiccia, nelle versioni in volgare, soprattutto in quelle secondarie, d'ambito italiano. Fu questo sciame di manipolazioni che consentì ad una pletera di chiamiamoli “operatori culturali” (scrittori, copisti, sunteggiatori, ecc.), appartenenti in genere ai vari ordini ecclesiastici, di confezionare *Elucidarii* diversi in ragione della diversità dei tempi, delle idee, delle esigenze, dei disegni dei compilatori e delle aspettative dei recettori» (p. xiv).

⁴ Y. LEFÈVRE, *L'Elucidarium et les Lucidaires*, Paris, De Boccard, 1954, pp. 269-89. Le edizioni: *Traduction I*: H. DÜWELL, *Eine altfranzösische Übersetzung des «Elucidarium»*, München, Fink, 1974; M. TÜRK, *«Lucidaire de grant sapientie». Untersuchung und Edition der altfranzösischen Übersetzung I*

ricostruita la costellazione delle versioni oitaniche⁵: il *Lucidaire* di cui s'è detto – nella cui tradizione si distinguono cinque redazioni, siglate *Traductions I-V* –, e il recenziore *Second Lucidaire* (XV-XVI sec., in cinque codici). Dalla *Traduction I* (la più attestata: da almeno una decina di testimoni) dipende, in tutto o in parte, la fortuna italiana dell'*Elucidarium*⁶: una traduzione attestata attualmente in oltre una ventina di codici e un frammento⁷, diffusi in gran parte in Toscana e in Veneto; un gruppo di cinque volumi quattrocenteschi, il cui testo, trascritto secondo i modi di una *scripta* padana, è fino alla *q. II, 57*⁸ volgarizzamento dal latino (il II di Degli Innocenti), e dalla *q. II, 76*

des «*Elucidarium*» von Honorius Augustodunensis, Tübingen, Niemeyer, 2000; *Traduction II IV V*: M. KLEINHAUS, «*Lucidaire vault tant a dire comme donnant Lumière*». *Kritische Edition der altfranzösischen Übersetzungen, II, IV, V des «Elucidarium»*, Wiesbaden, Reichert, 1992. *Second Lucidaire*: D. RUHE, *Gelehrtes Wissen, "Aberglauber" und Pastorale Praxis im französischen Spätmittelalter. Der «Second Lucidaire» und seine Rezeption (14.-17. Jahrhundert)*. *Untersuchungen und Edition*, Wiesbaden, Reichert, 1992.

⁵ Donadello offre opportunamente pure un sintetico regesto della fortuna indiretta del *Lucidarium*, costituita dal riuso di intere sue sezioni in compilazioni religiose e didascalico-moraleggianti: in Francia il *Sermo de Sapientia* (XIII in.: ed. in W. FÖRSTER, *Li dialogue Gregoire lo Pape*, Halle-Paris, Lippert-Champion, 1876), il *Lucidaire* di Gilberto di Cambres e la *Lumiere as Lais* di Pierre de Peckham, il *Livre de Sidrach*; in Italia Bonvesin da la Riva, Giacomino da Verona, il volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini, e soprattutto il *Libro di Sidrach*, che per le sezioni del *Lucidarium* pare essere pure la fonte di Bono Giamboni nel *Libro dei vizi e delle virtudi* (cfr. part. pp. xx-xxii).

⁶ Una fortuna assai diversa dalla modestia delle tracce lasciate dall'altra opera di Onorio che fu oggetto di versione nei volgari italiani, l'*Imago mundi* (cfr. p. XII): quattro testi, di cui due inediti (due, non tre, come segnala Donadello: il testo del codice Palatino 703 della B.N. di Firenze è edito: *L'Ymagine del mondo* (Firenze, Bibl. naz., cod. pal. 703), a cura di F. Chiovaro, Napoli, Loffredo, 1977, che non ho visto); segnale che «il da tempo noto 7239 della parigina Bibliothèque du Roi» – registrato sulla scorta di V. FINZI, *Di un inedito volgarizzamento dell'«Imago Mundi» di Onorio d'Autun tratto dal codice estense VII. B. 5.*, «*Zeitschrift für romanische Philologie*», XVII, 1893, pp. 490-543 e XVIII, 1894, pp. 1-73, p. 491 – è scomparso: la *Concordance in Bibliothèque nationale – Département des Manuscrits, Catalogue des manuscrits français*, Paris, Didot, 1902, V, p. xxxvi registra s.v. «Déficit»; vd. la sommaria descrizione (oltre ai dati di Finzi) in A. MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi, nella stamperia reale, 1838, II, pp. 1-5, 3.

⁷ L'elenco di M. DEGLI INNOCENTI, *La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, «*Studi medievali*», III s. XXIII, 1982, pp. 193-229, p. 195 (che integra il regesto di ID., *I volgarizzamenti italiani dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, «*Italia medievale e umanistica*», XXII, 1979, pp. 239-318, pp. 239-85), che ammonta a ventitré voci, pare superato da un'indicazione dello stesso studioso (in *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucidarium» di Onorio Augustodunense*, a c. di M. Degli Innocenti, Padova, Antenore, 1984, p. 3), che parla di ventisette codici, senza però segnalare le nuove entrate (il dato è ripreso da L. LAZZERINI, nella recensione al volume, «*Medioevo romanzo*», XI, 1986, pp. 462-65, p. 462); esso è comunque arricchito da Donadello, p. xxiii e nn. 44-45 con la segnalazione del frammento lucchese (Lucca, A.S., cod. 93, edito nel 1986: cfr. qui *infra* n. 28) e del cod. trecentesco Verona, Bibl. Cap. CCCCLXXXVIII (322), da lui siglato Vr, classificato, dopo «un primo, sommario esame», come «*descriptus di Ox*¹» (n. 44). La classificazione è contraddetta dalla discussione (pp. LIX-LX) di un *locus* critico del testo di Ox¹, *q. I, 183*²: «*rumpi uno peço de vetro de lābola e fa'ne multi peçi*»; il lemma *lābola* è assente (oltre che nell'originale latino e nella *Traduction I*) nei testimoni utilizzati da Donadello (su cui *infra*), i quali leggono o solo «pezzo di vetro» o (FL¹) *uno vero de spechio*: Donadello propone, con prudenza ma mi pare in modo convincente, una trafila **labābola* → **lalābola* → **lābola*, ipotizzando che l'antigrafo presentasse l'idiotismo fiorentino *la bambola* = «vetro dello specchio». Ora, Vr presenta la lezione *banbola* (cfr. p. LX n. 116), e mi pare piuttosto antieconomico ipotizzare che Vr, sedicente *descriptus di Ox*¹, abbia saputo correggere (per *divinatio* o collazione) la lezione scorretta del suo antigrafo. Ma si attendono nuove indagini testuali di Donadello (vd. n. 44).

⁸ Cfr. M. DEGLI INNOCENTI, *Tradizione cit.*, pp. 194-95. Sul complesso dei volgarizzamenti vd. M. DEGLI INNOCENTI, *Volgarizzamenti cit.*, pp. 285-309.

traduzione di *Traduction I* (vd. qui *infra*, n. 20); tre volgarizzamenti dal latino: due⁹ tràditi da un solo codice (rispettivamente Bergamo, Bibl. civ., α , 5,12 = Bg¹; Bologna, Bibl. Univ., 4213 = Bo²), il terzo, dai cinque testimoni di cui s'è detto e dal cod. Milano, Bibl. Ambrosiana, T 67 sup. (= MA¹), nel quale l'*Elucidarium* è volgarizzato fino a q. III, 63¹⁰.

Oggetto del volume è, come si diceva, la traduzione della *Traduction I* nella recensione tràdita da Ox¹, scelto come testimone base per ragioni ecdotiche e linguistiche che saranno chiarite più avanti; si tratta di codice di modesta fattura materiale, databile entro il 1367 (e probabilmente dell'inizio secolo), trascritto da un «frater Ludovicus», citato in f. 79v, che con buoni argomenti indiziari¹¹ è ricondotto all'ambito francescano (pp. XXXIV-XXXVI). Il testo di Ox¹ è accompagnato, nell'edizione vera e propria (pp. 3-253), da una prima fascia d'apparato che registra le lezioni erronee dell'oxoniano e da un corpo di note in cui la lezione del codice è accuratamente commentata alla luce di quella di *Traduction I* e di un manipolo di codici italiani, indicati a p. XXIX sulla base delle sigle adottate da Degli Innocenti: quattro toscani:

- FL² Firenze, Bibl. Med.-Laur., Gaddiano 143 (XIII *ex.*-XIV *in.*, Toscana occidentale)
- FN¹ Firenze, Bibl. Naz., Cl. XXXIV, 74 (XIV *sec.*, Toscana occidentale)
- FN² ivi, II, VIII, 49 (XIII *ex.*, Toscana occidentale)
- Pd¹ Padova, Bibl. Univ., 1127 (XIII *ex.*- XIV *in.*, Toscana occidentale)

e due veneti:

- FL¹ Firenze, Bibl. Med.-Laur., Palatino 114 (1443, veneto-emiliano)
- FL³ ivi, Gaddiano 115 (XIV *ex.*, area padovana)

Si tratta insomma di un'edizione che – com'è del resto esplicitato a p. XXV – non è costruita secondo un impianto rigidamente (neo-)lachmanniano; e la cosa merita di non passare sotto silenzio.

Va intanto detto che la scelta dei codici per il commento ha motivazioni storico-geografiche (sono utilizzate le recensioni più antiche – della Toscana occidentale – e quelle regionalmente più vicine a Ox¹)¹², ma pure stemmatiche. In effetti Donadello accoglie, almeno per quanto attiene alle relazioni fra i singoli testi, le conclusioni dell'«eccellente lavoro» ecdotico prodotto da Degli Innocenti¹³: FN¹ e Ox¹, la seconda parte di Pd¹ e FL¹ rappresentano rispettivamente gli interpositi γ' e γ'' , apografi indipendenti di γ ; FL², FL³ e la prima parte di Pd¹ rappresentano l'interposito ε' , apografo di ε ; FN² discende da β'' , apografo di β . Nella ricostruzione proposta da Degli Innocenti β , γ e ε rappresentano tre snodi essenziali di una trafila che si può riassumere come segue:

⁹ È nel complesso poco chiara la disamina della tradizione offerta in p. XVII nn. 25 e 26 (Donadello accoglie la distinzione di G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre* [1973], Torino, Einaudi, 1991, fra «traduzione = volgare → volgare» e «volgarizzamento = latino → volgare»).

¹⁰ Editto da M. DEGLI INNOCENTI, *L'«Elucidarium»* cit.

¹¹ In particolare l'inserzione in q. I, 125 di un esplicito riferimento in favore dell'immacolata concezione di Maria (cfr. pp. XXXV-XXXVI e n. 66).

¹² Un gruppo di codici veneti o genericamente settentrionali è stato poi escluso da Donadello perché portatori di un testo incompleto (vd. p. XXIX).

¹³ In *Tradizione* cit.: cfr. la tavola di p. 194 e lo stemma di p. 222.

y [traduzione *verbum pro verbo* perduta / archetipo] → attività rifacitoria → redazioni γ etc.¹⁴.

In questa prospettiva γ (di cui Ox¹ è il teste più completo) rappresenta un passaggio chiave nella storia della tradizione:

Ad una traduzione originale, da intendere nel senso accennato [cfr. *qui in n. 14*] [...], avente in sé probabilmente un certo numero di aggiunte, fece seguito un rifacimento completo della medesima correato di notevoli aggiunte: è il ramo rappresentato nello stemma con γ . Non è forse azzardato dire che incontrò notevole favore: la traduzione originale (che è possibile ben presto cessasse di essere copiata) fu contaminata con γ : il ramo α dello stemma rappresenta questa nuova redazione del rifacimento. Lo stemma può anche fornire qualche suggerimento circa il grado e l'intensità di questa contaminazione: FN⁷ (e Ve¹) ha quasi tutte le aggiunte di Ox¹. In ε parte di queste sono rifiutate ed ugualmente in β [...]. Va aggiunto che il *Lucidario* di ε non coincide con il *Lucidario* di β : ciò vale anche se non si tiene conto delle aggiunte proprie di ciascun sottogruppo. In β il *Lucidario* subisce una successiva trasformazione con spostamenti di testo, omissioni, nuove aggiunte e sarà questa ulteriore rielaborazione ad avere maggiore fortuna: β divenne la "vulgata" del *Lucidario* [...]¹⁵.

Il ragionamento di Donadello suggerisce un'ipotesi un po' diversa da quella proposta da Degli Innocenti, pur non avendo «la benché minima pretesa di demolirne l'eccellente lavoro» (p. XXIV). Essa muove (logicamente, anche se nella *dispositio* essa è collocata da ultima) da una constatazione (p. XXVI):

[...] la generale bipartizione dei testi e l'apparentamento dei testimoni italiani oggetto della mia indagine [...] sulla base di due blocchi di mezzo *Lucidario* ciascuno. Infatti per la prima parte del *Lucidario* (prol.-q. II.44) portano lo stesso testo Ox¹, FL¹, FN¹ e FL², mentre per la seconda parte coincidono i testi di Ox¹, FL¹, FN¹ e Pd¹. Nel caso di FL³ i rapporti risultano invertiti: nella prima parte il testo di FL³ coincide con quello di Pd¹, nella seconda parte invece con quello di FL². Sta a parte, ma non isolato, FN², il più antico e prestigioso dei toscani.

A ciò si aggiunge una considerazione di carattere più generale (pp. XXV-XXVI):

[...] in questo genere di opere di risulta, composte per tagli e giustapposizioni e diversificate in pratica ad ogni scalinatura della tradizione, l'ipotesi di una monogenesi testuale lascia un po' perplessi: non è insomma facile congetturare che di un testo così diffuso nella Francia d'oil quale il *Lucidaire* della *Traduction I* sia passato in Italia, e nell'Italia centro-settentrionale della seconda metà del XIII secolo, così a fondo imbevuta di cultura francese in ragione di una circolazione a dir poco impressionante della letteratura in lingua d'oil, un solo testimonia, cioè un solo manoscritto, che avrebbe dato origine ad una sola tradizione, a sua volta subito esplosa in plurime diffrizioni testuali.

¹⁴ Ivi, p. 204: una traduzione *verbum pro verbo* non esiste, «[...] non soltanto perché intere *quaestiones* sono state rifatte o liberamente tradotte, ma perché anche le altre, se non tutte quasi, recano traccia, più o meno cospicua, di rielaborazione. Ne segue che, diversamente dal *Lucidaire*, fedele traduzione dell'*Elucidarium* latino, il *Lucidario* italiano tradotto dal francese, così come oggi lo possediamo, è un rifacimento di cui esistono tre principali redazioni, quelle rispettivamente indicate nello stemma con le lettere γ , ε , β : ciò è vero a maggior ragione se si voglia tener conto del notevole gruppo di aggiunte che fanno di ogni redazione (ma si può dire pressoché di ogni singolo *Lucidario*) un'opera diversa e nuova. Ci si può chiedere ancora se una traduzione originale esatta di tutto ciò che fu tradotto sia esistita o no: la compresenza, in testimoni diversi, sia della TO [*tradizione originale*] di un passo sia del suo rifacimento, oppure, nel medesimo testimonia, di tracce sicure sia della TO sia del rifacimento [...] inducono a rispondere affermativamente».

¹⁵ Ivi, pp. 219-20.

L'esistenza di y è dimostrata da Degli Innocenti¹⁶ sulla base di una lacuna presente in tutti i testimoni, che copre le *qq.* II, 44-76, e di tre errori significativi comuni. Donadello (p. XXVI) spiega l'eziologia della lacuna in questi termini:

Si può pensare [...] che tale lacuna fosse stata causata non da guasto meccanico (perdita di fogli nell'archetipo), ma che sia stata la conseguenza della perdita dell'esemplare originario intero (venuto a mancare, per un qualche motivo, all'altezza della *q.* II.44): il completamento della traduzione sarebbe stato condotto in seguito su un altro manoscritto francese, forse reperito all'occorrenza. Verosimilmente, insomma, più che di una lacuna si tratterebbe di due tranches di due diversi *Lucidaires*, tradotti probabilmente a distanza di tempo. Se le cose stessero così, l'intera tradizione del *Lucidario* italiano apparirebbe allora duplice [...].

Si aggiunga infine che, dei tre errori individuati da Degli Innocenti il primo pare a Donadello «di natura poligenetica», gli altri due «meno perspicui» (p. XXVII).

Ora, la lettura dell'apparato prodotto a pie' di pagina conferma continuamente il carattere "aperto" delle dinamiche di trasmissione del testo, e l'alto livello di interventismo posto in essere dalle figure storiche di trascrittori/compilatori che misero mano alla produzione dei volumi della traduzione¹⁷; e sotto questo rispetto la scelta operata da Donadello – lavorare su testimoni in qualche misura fra loro "omogenei" – risulta sicuramente felice, e anzi le sue risultanze sono un preziosissimo punto di partenza per ulteriori scandagli nella tradizione del *Lucidario*. Meno convincenti mi paiono da una parte la connessione fra lo stato dei fatti testuali e l'ipotesi avanzata, e dall'altra l'ipotesi stessa. Venendo al merito. (1) La bipartizione rilevata da Donadello può trovare spiegazione in fenomeni di contaminazione intratestuale¹⁸, e solo Pd¹ pare rappresentare una recensione frutto di collazione fra testi dipendenti da capostipiti diversi (γ e ϵ)¹⁹: sicché non mi sembra necessario coinvolgere nella spiegazione l'esistenza di due *tranches* di traduzione provenienti da due diverse copie della *Traduction I*. (2) L'ipotesi non è del tutto chiara: dobbiamo pensare a *due* distinti codici, ciascuno contenente una delle due sezioni della traduzione (prologo-*q.* II, 43 / *q.* II, 76-fine), poi assemblati in maniera regolarmente identica dai singoli subarchetipi della tradizione, oppure a *un* codice in cui sono confluite le due parti? La prima opzione mi pare piuttosto macchinosa; la seconda – la cui possibile effettualità trova conferma indiretta nei codici che trasmettono solo in parte la traduzione²⁰ – riconduce il ragionamento all'ipotesi di un archetipo. Ma il fatto è che l'accordo di tutti i testimoni esistenti in una lacuna di per sé non riconducibile a ragioni poligenetiche è un dato difficile da scalfire sotto il rispetto stemmatico; inoltre la riduzione alla categoria di

¹⁶ Ivi, pp. 195-97.

¹⁷ Circostanza che, peraltro, non è difficile attendersi per la tradizione di opere di questo genere.

¹⁸ Interni cioè alle grandi costellazioni (γ , ϵ) individuate da Degli Innocenti; quanto agli accordi fra FL² (ϵ) e i testi γ , andrebbero misurati sulla qualità testuale dei singoli casi.

¹⁹ Si veda quanto scrive M. DEGLI INNOCENTI, *Tradizione* cit., p. 206 (a proposito dei rapporti fra α e γ): «tutta la tradizione, lungo tutto il testo, risulta contaminata: è riscontrabile sia una "contaminazione di esemplari" (come nel caso di Pd¹), sia una contaminazione di lezioni, anche "multipla" e, quanto all'intensità, "fitta"» (i lemmi fra "" sono quelli usati da C. SEGRE, *Appunti sul problema della contaminazione nei testi in prosa*, in **Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 63-67).

²⁰ Come s'è detto, i codici MA² (Milano, Bibl. Ambrosiana, D 60 inf.), MA³ (ivi, Trotti 305), Mo¹ (Modena, Bibl. Estense, it. 350), Ox³ (Oxford, Bodleian Libr., Canonici it. 256) e Pv¹ (Pavia, Bibl. Univ., Aldini 256) fino alla *q.* II, 57 seguono, con segni evidenti di contaminazione e di rielaborazione, la tradizione del volgarizzamento di MA¹, e poi aggiungono a questo la traduzione (cfr. M. DEGLI INNOCENTI, *L'«Elucidario»* cit., pp. 5 sgg.).

“errori comuni” di almeno due delle tre lezioni (la prima e la seconda) individuate da Degli Innocenti è operazione fondata su dati più solidi di quanto paia a Donadello²¹.

(1) In *q.* II, 22 (non 44, come in Donadello), alla domanda dell’allievo *Quel chose est la porveance Dieu nostre sires?*, il maestro risponde: *Icele connoissance par coi il vit et set totes choses qui estoient a estre tot ensement come se eles fussent devant lui* (← *Elucidarium: Ea cognitio qua omnia futura praescivit*). Ox¹ e gli altri testimoni rendono *totes choses qui estoient a estre* (cioè «tutti i fatti che sarebbero dovuti accadere», «il futuro») con *tute le conse che sono a dextra et a sinistra*, dove è chiaro che *a*) è equivocato (forse a partire da una lezione oitanica <adestre>, con epentesi di <d> per evitare lo iato: Donadello, p. XXVII n. 53) il senso di *estre* + INF., perifrasi usata in antico francese come alternativa del futuro²², *b*) equivoco da cui discende l’estensione *et a sinistra* (fatto su cui Donadello insiste, come se l’oggetto del merito fosse questa estensione, e non l’errore di traduzione, che difficilmente si può pensare distribuito per poligenesi *a tutti* i testi).

(2) In *q.* I, 143 il testo oitanico legge: *Li deciples demande: Requist li pere la mort? Li mestre respont: Nenil pas* (dove il *pere* è Dio padre, e la *mort* a cui si allude è quella sul Golgota). Nella traduzione il testo suona (si cita da Ox¹): *D. Requirì ello lo Patre ala morte? M. Sì, dise: «Intelte mane tue recomando lo spirito meo» [...]*. Rispetto all’analisi di Degli Innocenti Donadello offre in più la preziosa sponda della *varia lectio* di *Traduction I*: nei codd. DT (Paris, B.n.F., fr. 1157 e Lille, B.M., 190: sigle nell’ed. TÜRK cit. in n. 4) *Requist li pere la mort* → *Requist il le pere a la mort*²³; ma mi risulta assai difficoltoso definire questo luogo come poco «perspicuo» sotto il profilo dell’erroneità quanto a senso, dato il nettissimo divario semantico fra modello oitanico e apografo italiano.

L’esistenza di un archetipo mi pare insomma ipotesi garantita da pezze d’appoggio più solide di quanto suggeriscano le argomentazioni di Donadello: almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze sulla *recensio* (come del resto si conviene in p. XXVI n. 52).

La parte più cospicua dell’«Introduzione» è dedicata alla definizioni dei caratteri testuali (pp. XXXVI-LXII) e linguistici di Ox¹. L’analisi delle addizioni presenti in questa recensione (pp. XXXVI-LIV)²⁴ – segnalate nel testo critico dalla numerazione in esponente delle *quaestiones*, e attestate sia nella forma di “farcitura” delle *quaestiones* originali, sia in quella della creazione di *quaestiones* totalmente nuove – conduce Donadello a osservazioni assai fini, e rilevanti sul piano culturale. Dopo aver notato che le aggiunte «sono di natura esplicativa e in genere vertono sul significato corretto da attribuire ai testi sacri» (p. XXXVII), secondo le modalità di spiegazione dei sensi della Scrittura stabilite da Bonaventura di Bagnoregio, Donadello suggerisce che esse

[...] dovettero prodursi attraverso un continuo lavoro non tanto di correzione del testo italiano trådito quanto di rafforzamento e di sostegno alla conformazione stessa del dialogo, soprattutto in vista della sua utilizzazione come manuale di predicazione per i frati minori [...]

rielaborando “schegge” testuali provenienti dalla più varia e ampia testualità religiosa, che probabilmente circolavano negli ambienti francescani sotto forma di manoscritti di

²¹ Vd. M. DEGLI INNOCENTI, *Tradizione* cit., pp. 195-96; A. DONADELLO, *Lucidario* cit., p. XXVII.

²² Cfr. le attestazioni in P. MÉNARD, *Syntaxe de l’ancien français*, Bordeaux, SOBODI, 1976, p.133, § 137.

²³ La connessione fra la traduzione e i codici D e T trova, almeno per quanto riguarda il secondo, ulteriori argomenti nelle pp. XXXII sgg., in cui Donadello mostra come il ramo γ della tradizione italiana «risalga» ai gruppi LM(N)-OPQ e R-(S)TU, «e anzi soprattutto ai sottogruppi OPQ e TU» di *Traduction I*.

²⁴ Nelle pp. LIV-LXII Donadello raccoglie le sue «Osservazioni sul testo di Ox¹», una sorta di sintetico quadro di giustificazione e difesa degli interventi emendatori resi necessari dalle manchevolezze della recensione: a p. XXXVI si era anticipato che fra’ Ludovico «[...] non doveva essere un valente copista, visto lo stato generale del testo, che non è certo esente da errori e da fraintendimenti e da lacune, senza contare il fatto che l’antigrafo che egli trascriveva doveva essere, di suo, in pessime condizioni, a giudicare dalla natura degli errori nel loro complesso».

lavoro di carattere privato²⁵. Allargando il discorso ai volgarizzamenti francesi, Donadello registra che tali arricchimenti sono carattere esclusivo dei testi di area italiana, che testimonia «il disegno di piegare l'opera di Onorio a scopi pratici, più moderni, di trasformare cioè il dialogo in un repertorio di precetti religiosi e liturgici, unitamente ad informazioni e notizie spicciole di storia e scienza naturale [...]» (p. L).

L'analisi linguistica è condotta con attenzione, e con ricchezza di esemplificazione porta ulteriori argomenti all'ipotesi, già esperita da Degli Innocenti, di una localizzazione veneta della stesura di γ ²⁶. Ox¹ è «[...] una copia condotta verosimilmente da un amanuense toscano, o comunque non veneto, su un antigrafo veronese già farcito di forme linguisticamente allogene»²⁷; spogli molto accurati e dettagliati dei fenomeni grafematici, fonetici e morfologici si concentrano su due aspetti specifici: il riconoscimento dei caratteri veronesi della *scripta* di Ox¹, e di quei tratti linguistici in contatto con le parlate vicine, lombardo-orientali e trentine.

Ci sono insomma più ragioni per essere grati a Donadello per questo importante volume: esso da una parte squaderna materiali ecdotici preziosi per approfondire la storia della tradizione del *Lucidario*, e mette a disposizione degli studiosi degli antichi volgari veneti un testo preziosissimo per la sua ricchezza linguistica; dall'altra (e questo è forse, in una prospettiva più ampia, fatto ancor più rilevante) riapre un cantiere di scavi finora poco frequentato²⁸, e che promette – se mantenuto aperto – risultati significativi nella ricostruzione delle dinamiche di produzione / diffusione della testualità religiosa in volgare nell'Italia bassomedievale:

Naturalmente le modalità della diffusione del testo francese in Italia sono tutte da indagare: scoprire chi lo abbia tradotto, se chierico o laico, e dove, chi lo abbia trascritto e dove, all'interno dei conventi o nelle scuole, sarebbe l'oggetto di un lavoro assai importante. (P. XVII n. 27).

²⁵ Pp. XXXVII-XXXVIII: Donadello si rifà a quanto scrive A. BARTOLI LANGELI, *I libri dei frati. La cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in **Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 283-305, p. 299.

²⁶ M. DEGLI INNOCENTI, *Tradizione* cit., pp. 223-26. Donadello tende a forzare un po' il discorso di Degli Innocenti: il quale scrive (p. 226): «[...] il rifacimento di γ fu composto e scritto in un dialetto veneto, che nel testimone oggi rimastoci, Ox¹, risulta essere antico veronese; successivamente fu toscanizzato»; Donadello, riassumendo i risultati dei lavori del suo predecessore (p. XXIV): «[...] 4) la lingua in cui verosimilmente venne tradotto in Italia il *Lucidaire* francese era settentrionale, e più precisamente veronese».

²⁷ P. LXV: sono convincenti le prove prodotte a favore di quest'ipotesi nella n. 120, che riguardano due lemmi: (q. I, 33: cfr. apparato di p. 22) **pare* (“pari, uguale”), reso dal copista con *patre*; (q. II, 27² – e non II, 33, per una banale svista tipografica: cfr. apparato di p. 134) **manera* (“mannaia”) equivocato dal copista con *forma*.

²⁸ Oltre ai citati lavori di Degli Innocenti la bibliografia registra (cfr. p. LXXXIII) due sole voci: G. BERTONI, *Il Lucidario italiano*, in ID., *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921, pp. 241-51; M. G. CICCARELLO DI BLASI, *Frammento di un Lucidario lucchese del sec. XIII*, «Cultura neolatina», XLVI, 1986, pp. 43-55.